

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boouf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Worchmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle festività d'intorno procello — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 7 OTTOBRE

Il signor Petitti replica alle osservazioni nostre sul suo concetto di escludere Roma dalla Lega Italiana (*Risorgim.* num. 236) e finisce col credere soltanto probabile la conclusione di questa *mercè degli sforzi della società che si va ora formando per promuoverla ed attuarla*. Noi non vorremo tornare sulla questione; e non perchè ci abbia fatto mutar di sentenza la replica dell'onorevole signor Petitti, ma perchè non veggiamo opportuno mantener viva siffatta controversia mentre la Società Federativa in cui poniamo ancor noi non poche speranze avrà a trovar modo di superare le difficoltà che divisero i governi Italiani nel punto stesso che erano sullo stringere della Lega. E per verità, ci sarebbe inesplicabile quella sciagurata divisione, se non volesse prestarsi fede alle apprensioni destate nei governi dal partito Unitario, e inesplicabile d'altronde è per noi la condotta misteriosa dei governi quando soffersero piuttosto di precipitare da tanta altezza di gloria per esser sospettati traditori del paese anzichè rivelare quella che fosse ragion vera della mutata politica. Certo è che anche il Gioberti venne in Roma tormentato da un dubbio crudele, ma dopo il suo primo colloquio col Pontefice, egli proclamò innanzi al popolo Romano, che sarebbe stato dolentissimo in quel momento se avesse accolto un sospetto pur lieve contro l'italianità del Pontefice; e ciò era dopo l'allocuzione del 29 aprile. Il Presidente adunque della Società Federativa non ignora i motivi della mutata politica, i quali, non dubitando della lealtà e perspicacia di lui, non possono esser motivi sufficienti a giustificare la separazione di Roma dalla Lega Italiana.

Noi professiamo altissima stima alle qualità morali e intellettuali del sig. Petitti, ma ci lusinghiamo che consentirà in questo; o si giudicano i nostri governi dagli effetti degli atti loro, e allora dovremo escluderli tutti; o vogliamo indagarne le intenzioni, e le ragioni non pubbliche e note abbastanza, e in questo caso dobbiamo sospendere il giudizio di tutti, meno che di Ferdinando di Napoli.

È della Società Federativa proporre un modo moralmente e politicamente irrecusabile alla Lega. Noi, per ver dire, non consentiamo al signor Guerrazzi i motivi per cui crede rifiutarsi all'invito di concorrere nella Società Federativa di Torino, dove i suoi talenti e la sua parola avrebbero potuto contribuire al bene d'Italia. Egli difende il suo rifiuto colla poca fede nell'adesione dei governi, e dice che se i popoli possono far da sé, non debbono mettersi sotto a un padrone. Manca però quest'altro quesito: e se da sé non può sperarsi dai popoli un movimento efficace di libertà e d'indipendenza? allora, stando alla teoria del Guerrazzi, non contando sulla lealtà de' governi, nè sulla potenza dei popoli, che conseguenza avremmo a trarne? di sospendere ogni volontà d'una seconda guerra agli austriaci, e ritornare alla educazione politica dei popoli, finchè o questi fossero forti abbastanza per far da sé, o finchè la Provvidenza mandasse un principe, che, per ripetere la calda immagine del Guerrazzi, schiudesse l'arca degli imperatori Romani e abbraccasse le ceneri, e se ne corroborasse il velloso petto. Ma sono a tale le cose d'Italia, che, quando pure lo si volesse, possa accettarsi questa condizione d'indugio? E a questo volontario indugio quanti anni ancora di violenta aspettativa non aggiungerebbe la ricostituzione pacifica del governo austriaco nel Lombardo Veneto?

Che i governi italiani abbiano date cotali prove di entusiasmo per la nostra causa da confidar loro ciecamente la condotta d'una seconda lotta, è certo, che no: Ma certo è ancora che i popoli Italiani non sono forti abbastanza per impegnarsi soli, e senza l'accordo dei governi. Ma sono almeno benevoli abbastanza i governi per non temerli del tutto nemici? ma sono almeno abbastanza riscossi i popoli per determinare i governi a venire con loro? Noi crediamo all'uno, e all'altro fatto, e convinti della impossibilità di arrestare l'Italia nel suo movimento, non sappiamo vedere altro partito opportuno che quello offerto da questi due fatti, cioè dai governi come sono, nè magnanimi nè avversi, ma impotenti ad annientare l'entusiasmo dei popoli;

e dai popoli come sono, non interamente concordi nel sentimento e nella idea, non forti quindi abbastanza per dispensarsi dall'aiuto dei governi, ma forti abbastanza perchè non sieno dispregiati i loro desiderj, e conculcati i loro diritti. Il problema adunque che dovrà sciogliere la Società Federativa è quella di ravvicinare questi due fatti, e l'uno rinforzare dell'altro. Il meno di bene che potrà venirne sarà un insegnamento educativo per i popoli, quello insegnamento che pure dovrebbe farsi se si volesse aggiornare a tempo più opportuno il secondo tentativo della nostra indipendenza.

Ma la Società Federativa potrà fare di più. Se la Società saprà pensare, formare, e presentare un progetto di federazione rassicurante ed onorevole pei governi mentre lo fosse altrettanto pei popoli, quando sarà un progetto che non leda e non cimenti la esistenza e la dignità di ciascun governo nel mentre si proponga la redenzione e la libertà dei popoli italiani, quando insomma saranno così evidentemente giusti, ed opportuni i principj del patto federale, che nessun governo d'Italia vi si possa rifiutare senza svelare inescusabilmente la mala fede, e il tradimento, la pubblica opinione si dichiarerà quasi interamente per il progetto concepito dalla Società Federativa, e porrà i governi nella necessità di accettare.

Oggi v'ha di molti, che non sanno formarsi un'idea netta e precisa di una lega italiana, e perciò si astengono del pronunciarsi; v'ha di quelli che affezionati lealmente ai proprii Governi temono di vederli pericolar, o scapitare in una lega, e non mancano di quelli, che sono avversi perchè credono insufficiente al bene d'Italia una confederazione, e questi sono gli unitari, e in parte i Republican; ma tosto che venisse chiarita l'idea della lega, e se ne formassero i patti con una evidenza di ragione e di bene siffatta, che addivenisse coscienza del popolo, noi vedremmo sorgere una forza stragrande d'opinione compatta, e illuminata, alla quale i Governi non saprebbero resistere.

Che se veramente i Governi non convennero in una prima lega per ambizioni, o paure, il progetto della Società federativa ne avrà tolto ogni ragione, e pretesto. Ne verrà ancora che formata l'opinione pubblica per una lega che conservando i Principati provveda al bene d'Italia, e dei singoli popoli il progetto della Società preverrà qualunque altro progetto di lega che potesse sapere di egoismo governativo, o principesco concentramento. Il sommo della difficoltà per la Società federativa sta nel preoccupare e prevenire distruggendola qualunque obiezione o difficoltà ragionevole che potesse opporsi dai Governi; deve mettersi insomma dalla parte della ragione, d'una ragione evidente, e incontrastabile, e tutta Italia si voterà per l'adempimento del progetto.

Nè la mancanza di un mandato diretto può far vacillare l'opera della Società. Gli uomini di buon ingegno e di buona volontà hanno più che un mandato, hanno i doveri che gli stringono alla loro patria. Anche Carl' Alberto mancava di mandato; eppure l'Italia sperante lo acclamò; chi fa mandato ai scrittori di dimostrare una verità politica? e chi ricusa di riceverla e accettarla perchè lo scrittore mancò di mandato? D'altronde anche nel giure politico costituito evvi il diritto di associazione, e quando si tratta in una Società del come annodar fra loro i Governi e fortificarli delle loro forze vicendevoli e di quelle dei popoli, la Società lungi dal trapassare i limiti della legge costituita sulle associazioni, rende un beneficio ai Governi. Quindi nè moralmente nè politicamente potrà imputarsi alla Società di Torino la mancanza di mandato. Si chiederà per qual modo faranno eseguire le deliberazioni? — Ma che hanno forse detto di voler disporre delle baionette? di far governo in un governo? mai no. Essi, se sapranno, potranno disporre dell'opinione pubblica, di quella stessa opinione, che senza trar colpo, ha condotta l'Italia in due anni a tanta altezza di speranze.

UNO SGUARDO SU L'ITALIA

Qual è lo stato dell'Italia? Una lotta esiste tra le idee del passato e le idee nuove, lotta che si esercita sì ne' gabinetti, come nel giornalismo, sì nelle piazze, come ne' ridotti. I liberali, disingannati de' tentativi finora fatti, non mica disperano d'una causa che ha con sé la potenza della ragione e dappertutto mostrano lo scontento di ciò che si fa da rispettivi governi. Frattanto le idee nuove si generalizzano, si stampano nel cuore di tutti e spandono una tinta comune che accenna alla libertà e all'indipendenza.

A chi ha studiato l'Italia nelle sue memorie e nella potenza del suo genio, a chi ha osservato come si è levata da un sonno che pareva morte, a chi conosce infine quanta energia popolare e quanto fondo d'idee e d'affetti si vanno agglomerando, è certamente chiaro ch'ella non ha che pur cominciato a percorrere la via novella. In Italia antica è la gloria, moderno era il disonore: difficile il dimenticar quella, facile il togliersi da questo.

Quando essa cominciò a ridestarsi, si verificò l'accordo (grandiosa idea di PIO IX) tra principato e popolo: ma quello credette che doveva sol transigere con le comuni esigenze, questo ne sperava tutto. Ferdinando Borbone resisteva ad ogni domanda di riforma, ma nel 29 gennaio cedeva ad una costituzione e sembrava volersi accomunare col popolo. Però il 15 maggio in Napoli, l'armistizio Solaseo in Milano e non pochi fatti altrove accaduti ci fecero accorti che fallaci erauo state le speranze e presentarono un altro avvenire. Il principato ritrasse la mano, s'insospettì di tutto e la causa pubblica rimase fra le sole braccia del popolo. Sicilia e Venezia mostrarono, che avean saputo prevedere la fallacia dello sperare e la prima non ritrasse il piede giammai dal suo proposito: i fatti giustificarono la loro previdenza. Le migliori città han protestato contro l'abbandono della santa causa; Bologna la sostenne da sé; Genova si mise in serie apprensioni; Livorno si mosse.

Mentre tutto questo con maggiore o minore energia accade in tutta la penisola, tre fatti vi sono che attirano maggiormente l'attenzione dell'osservatore perchè sembra debbano avere grand'influenza sul nostro avvenire. La repubblica in Venezia, la ristorazione del dispotismo in Napoli, la società di confederazione in Torino; ecco tre fatti, che per quanto appaiono eterogenei e pugnanti s'accordano però mirabilmente a giovar la causa nazionale.

I.

La storia per una nazione comincia quando essa è libera ed indipendente, o lotta per divenirlo, poichè prima non presenta che la serie de' suoi oppressori, senza carattere proprio, senza autonomia. Or la storia nuova che l'Italia attende non potrà dimenticare Venezia. Essa sola, facendo sforzi indicibili e spiegando atti d'eroico coraggio, protestò decisamente contro l'armistizio Solaseo (che forse chiuse le poche gloriose pagine del principato italiano dopo il nostro risorgimento) e se ne sciolse. Riassunse quindi in sé sola l'idea italiana, incarnandola in una forma tutta sua, nella repubblica, che le sue memorie, l'esempio della Francia e gli atti del principato resero propria della circostanza. Così questa forma, che non avea con sé che le gloriose memorie del medio evo e che per gl'italiani era una semplice erudizione, è tornata a brillare, se non con apparato di gran potenza, certo con la bellezza dell'eroismo e la convenevolezza al caso. Ah ne' gravi e seri momenti dell'italica lotta che ha sviluppato un nuovo impeto nazionale e ha presentato caratteri nuovi ed importanti e or disfatte che non avvilito, or disinganni che non scorano, ora speranze che non addormentano, ah il fatto di Venezia non è mica da esser trasandato dallo storico. Essa ha compendiato in sé il bisogno d'Italia tutta che sono libertà ed indipendenza separandosi da un potere che aveva cercato, sia colpa, sia sventura, di avversarle: forse Dio le ha preparato una lunga prova: ma il nuovo elemento, che oramai possiamo chiamar veneto, andrà perduto? — E si consideri che questo, come ceonavamo, contiene una doppia opposizione, e contro lo straniero e contro il principato. Se Venezia potreb-

b'essere un esempio per i popoli, ah, pur dovrebb' essere una scuola per i principi!

II.

Quando il resto dell'Italia progrediva placidamente in lente riforme, il dispotismo regnava in Napoli e nella Sicilia; e quel re forte di ostinazione e di baionette resisteva. Ma un movimento compatto ed energico surse ed egli non potette accontentare i popoli con parziali riforme: fu ginocoforza presentare una costituzione. Di fatto è effetto, se non immediato, certo del dispotismo di generare una di quelle scosse, che non succedono mica per poca cosa. Or il dispotismo è ritornato in quel reame: presto o tardi produrrà i suoi frutti che il coraggio de' Siciliani e de' Catabresi saprà accelerare. La reazione tra un passato che vuol rivivere e il progresso che cerca andar innanzi è grande, ma il fermento de' popoli non muore punto in un giorno: nel silenzio s'augmenta e sa colpire a segno. Se l'Italia fosse costretta a lodar qualche cosa in Ferdinando, ben ne loderebbe il modo come si esercita il suo governo: v'è molto da sperar dagli effetti della tirannide ne' tempi in cui siamo! Che se la Sicilia rappresenta con energia l'idea popolare che dichiara quella dinastia non più accordante con gli attuali bisogni, non men popolare è quell'idea al di quà del Faro.

Or vedi corso providenziale di cose! Agli estremi della penisola, Venezia e Napoli, l'una con gran forza di libertà, l'altra per gran forza di tirannide accennano alla medesima idea! In quel giorno, in cui gli uffiziali napolitani torneranno fratelli di quel popolo, da cui son sorti e con cui dovrebbero aver comune la causa, quel giorno in cui i cittadini saranno stanchi di più soffrire, quel giorno forse fisserà l'avvenire d'Italia! Non si è no dimenticato che da lì venne la Costituzione a tutta la penisola. Se Dio ha condannato i napolitani a soffrir più che gli altri, è certamente perchè si sentissero spinti a ben alte idee e seco traessero gli altri!

III.

Frattanto una Società confederativa è formata in Torino. I primi ingegni della penisola la compongono. Fra i non pochi vantaggi che potrà produrre, ve ne son due notabilissimi, sia qualunque la sua riuscita politica:

1. Darà forza d'autorità morale e valore di motivi al pensiero comune della libertà e dell'indipendenza, creando, o, per dir meglio, rafforzando la coscienza popolare;

2. Sarà come un centro rappresentante l'idea viva che pugna con la idea morente.

Di tal modo all'entusiasmo del patriottismo si congiungerà la potenza dell'ingegno, al cuore l'intelletto, alla molteplicità de' mezzi l'unione e l'accordo. Ed allora chi dimenticherà che l'Italia ha bisogno d'esser nazione? Qual governo, senza esser deciso a contrastare la vera opinione pubblica, ne disprezzerà i consigli? I tanti pareri che a dritto e a torto tutti i men dotti, i men politici, i facitori del nulla danno, non dovranno sparire innanzi a discussioni che sian certi formeranno il monumento della sapienza italiana? I giornali acquisteranno più armonia d'opinioni tra loro; e la scienza sociale, la quale è così bambina in Italia e che pur dev'esser così diversa ne' particolari da quella delle altre nazioni, ben ne profitterà. Ah non diffidiamo su' giorni che si preparano e che verranno! Pur troppo l'italiano, se nella serenità del cielo, nella fertilità della terra, nel cattolicesimo che lo domina, nel buon senso che l'adorna trova talvolta de' motivi a soffrire pacatamente i mali della tirannide e i disagi d'un mal disposto ordine politico, ne cava pure, quando per poco rientra in sé, forza di dignità, agio a lottare, fede nel progresso, avvedutezza ne' mezzi. Egli rinviene nel fondo d'un'anima affettuosa tale ispirazione che, se in tempi di civil riposo genera la melodia del suono e del canto, in tempi di lotta produce l'eroismo del sacrificio e la gioia del martirio.

Noi non affrettiamo l'avvenire: abbiam solo voluto tener conto degli elementi che ora esistono e che pure debbano avervi influenza. D'una massima sian certi ed è che il progresso può esser ritardato non interrotto. Ogni buon italiano lo attenda operosamente, ma con calma e dignità.

Il Circolo popolare Nazionale di Roma cui aderì il Circolo Romano, ed il Casino artistico avanzò la seguente petizione all'Eccmo Municipio.

Eccmi Signori

Il santo grido della indipendenza uscito non ha molto dal Campidoglio scosse tutta Italia, che levossi tanto forte e festosa, quanto era prima debole, e misera. Piegarono infuiste le vicende della guerra; ma se l'Italia fu perduta, la tradita non è de' suoi popoli la vergogna, e l'infamia. L'Italia vive ancora, e combatte. Vive, e combatte a

Venezia dove stanno racchiuse le sue glorie passate, e i suoi futuri destini, e soprattutto l'onore.

Chi dunque sarà fra i fratelli di quei generosi combattenti, che non si levi a soccorrerli? Quale de' popoli Italiani rifiuterà di salvare l'onore della Patria? Chi preferirà l'apostasia al sacrificio d'un oholo? Non certo Roma fra le Italiane Città; non certo il popolo Romano fra i fratelli Italiani. Che anzi se tutta Italia osasse di abbandonare quell'ultimo posto dell'oaor suo, Roma vorrà piuttosto perir con esso, perire con quei tutti suoi figli, che ivi formano il maggior nerbo di combattenti, di quello che mancare al debito sacro della gloriosa iniziativa. Roma che fu la prima deve esser l'ultima.

È perciò, che i Romani si volgono al loro Eccelso Senato, perchè decreti in favor di Venezia con animo largo, e pronto tutti i soccorsi in denaro di cui gli è dato disporre. L'esempio del Senato Romano sarà seguito con gara magnanima da tutte le Città dello stato, sarà seguito da tutta Italia, che guarda a noi come a centro dell'antica potenza, e dell'odierna speranza: e dagli esteri sarà detto; la grandezza di Roma fu pari a quella del riscatto Italiano, e il suo Senato fu grande al pari di lei.

Seguono le firme.

Una Deputazione presentò a S. E. il sig. Senatore nel dì 3 Ottobre il soprascritto indirizzo. Ci giova sperare che il Senato vorrà corrispondere alla generosa dimanda con quella magnanimità, che sia degna dei rappresentanti di Roma.

Il Cardinale Vicario ha pubblicato quest'oggi una Notificazione colla quale si impone una tassa di baj. Ottanta per ogni cento scudi del valore censuario dei beni ecclesiastici rustici ed urbani per fornire all'erario pubblico, la somma di duecentomila scudi. Questa servirà alla scadenza della prima rata per l'estinzione di tanti boni emessi dal Tesoro e ipotecati sui beni ecclesiastici; i quali diversamente, attese le strettezze dell'erario sarebbero sottoposti a vendita per soddisfare questa prima rata.

Oggi circa le 5 pom. è giunta in Roma l'Artiglieria Civile di cui facemmo parola ieri.

Il Ministero per agevolare la circolazione per lo stato dei biglietti della Banca e dei Boni del Tesoro ha pubblicato questa sera un ordinanza colla quale si riduce a un baj. per ogni scudo la tassa postale di assicurazione dei suddetti biglietti e boni

Leggiamo nella Gazzetta di Roma

La SANTITA' DI NOSTRO Signore, con biglietti di Segreteria di Stato, si è degnata di annoverare fra gli Emi e Rmi Componenti la S. congregazione de' Vescovi e Regolari, i sigg. Cardinali Giuseppe Bofondi, Giacomo Antonelli e Carlo Vizzardelli, e fra i Consultori delle S. Congregazioni del S. Offizio e dell'Indice il sig. Ab. Antonio Rosmini.

La stessa SANTITA' SUA, con Biglietto di Sua Ecc. il signor Ministro interino delle Armi, ha nominato Sostituto provvisorio del Ministero delle Armi il sig. Carlo Rodolfo de Lentulus, Maggiore onorario Comandante la batteria estera.

NOTIZIE

PERUGIA

PROGRAMMA DEL CIRCOLO POPOLARE PERUGINO

La vita e la salute d'Italia è ora nel popolo. Se questa verità non ci stesse scolpita nell'animo, noi vedremo lentamente sparire le tanto vagheggiate speranze: il dubbio sottentrerebbe alla fede nell'avvenire — Noi dunque crediamo nel popolo: e, forti di questa credenza, ci rallegrammo al sollecito sorgere in quasi tutte le italiane città de' popolari convegni, nei quali gli interessi comuni e il supremo della nazione vengono discussi con quella leale e franca parola, che è vanto e privilegio dei popoli, e nobile contrasto ai rabbiati ristretti e subdoli concili della diplomazia. È per questa credenza che volemmo noi pure partecipare all'intendimento, all'opera, all'efficacia dei Circoli nazionali.

Nè l'alto segno a cui guarda una tale istituzione ci è ignoto, nè sentiamo meno le difficoltà di raggiungerlo: conservare le riconquistate ragioni: prepararci all'acquisto di altre, che molte sono e necessarie; portare le nostre sollecitudini sino all'altezza degli interessi nazionali, e da questi discendere a quelli dello stato e del municipio. Perciò non ci staremo un istante solo dal gridar fuori lo straniero per vendicare la indipendenza, dal consigliare e volere la federazione degli stati italiani, e dal volere una dieta, ove alle prerogative dinastiche siano preposti il voto e i bisogni dei popoli. Al conseguimento delle quali cose è pur necessario

aggiungere il volere buone milizie per avere al di dentro buon ordine e di fuori buona fortuna; mirare alle prosperità delle finanze, rappresentando quanto può dare veramente il popolo e di quanto può utilmente usare il ministero: curare eziandio la educazione civile, perchè gli uomini su cui dovranno un giorno poggiare lesorti d'Italia non si pieghino sotto il grave peso. E ciò entro l'arena della legalità: ma lealmente e fortemente combattendo — sì fortemente — senza mai cedere un diritto, senza mai perdere una speranza!

Nè di questo si spaventino i timidi, a cui per esser moderati par largo il cerchio segnato dalle leggi, e ogni opera fiacca sembra un impedimento al progresso. Che noi sentiamo con quel massimo intelletto che giudicò „ i desideri dei popoli liberi rade volte essere perniciosi alla libertà, perchè e' nascono o da essere oppressi o da sospensione di avere ad essere oppressi,„

Non rifaremo adunque la via del passato; non ci staremo, come allora, ad insufficienti riforme, ma sosterrremo e vorremo tutti quei diritti che i popoli intendono simboleggiati nella bandiera italiana. La quale, risorta pur finalmente, noi intendiamo mantenere in mezzo a questa lotta del passato e dello avvenire, finchè tutte le volontà e tutti i cuori non siansi intorno ad essa unificati.

A raggiunger questo ci collegheremo in vincolo di fratellanza cogli altri circoli italiani, prendendone il meglio, e, per che saldi rimangano i principi, uguagliandone le differenze, — preluendo con tale legame a quella nazionale assemblea che la forza dei tempi e la salvezza d'Italia richiedono.

Nè l'Italia è così inferma da disperarne la vita. V'ha delle città che combattono, e cittadini che giurano farsi seppellire sotto le loro ruine, — e si fan seppellire: vi son altre che protestano in favore delle minacciate libertà, e non ascoltate levano la testa. V'è un popolo, grande per antiche memorie, che si fa nucleo di tutte speranze generose, si fa cuore dell'Italia; e questo popolo salverà l'Italia dallo straniero, come un dì l'europa civiltà dalla barbarie musulmana — S'abbiano le prime intere le nostre simpatie: s'abbia Venezia i nostri amori e i nostri soccorsi.

Staremo saldi pertanto nella fede ai doveri e agli eterni diritti, al cui adempimento ed acquisto Iddio pose il Popolo nel cammino del progresso.

Perugia della Sala del Circolo popolare il 27 settembre 1848.

Seguono le firme

NAPOLI 3 ottobre

Il Capri, di cui annunziammo ieri la partenza, è mosso questa mattina per Messina recando a bordo le frazioni de' Corpi Svizzeri, e di Pionieri che fan parte di quella spedizione.

— Continuano gli scioglimenti delle Guardie Nazionali di varii Comuni. Con reali decreti sono state sciolte le Guardie Nazionali di Spinazzola, Andria, Avella, e Pietrafesa.

(Libertà Italiana)

4 ottobre

Se non siamo male informati il vapore di ieri avrebbe recato lo basi della mediazione anglo-francese nella vertenza siciliana; principale fra esse sarebbe il riconoscimento dei due regni sotto una corona.

(Libertà Ital.)

FIRENZE 5 Ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Avanti ieri sera fu affisso un proclama diretto ai Livornesi. lodandoli del loro operato ec. Fu lacerato dai Carabinieri che furono fischiate e così fini. Jer sera fu affisso di nuovo, ma siccome tutto era preparato la cosa andò in altro modo. I Carabinieri fischiate cominciarono a reagire; il popolo infuriò, allora sortirono 80 uomini di cavalleria già preparati e si spiararono sulla piazza del Granduca. Insultati dal popolo, alcuni cominciarono a percorrere a gran trotto la via de' Calzaiuoli stipata di popolo, il quale si ricoverò nelle botteghe che furono poi subito tutte chiuse ed anche nelle adiacenti vie. Poco dopo riavutosi il popolo cominciò ad assalire la cavalleria con sassi bastoni e coltelli, ed anche con qualche colpo di pistola, per cui dovè tutta ritirarsi sotto gli uffizi. Allora sortirono un 200 civici de' più Codini chiamati di rinforzo, a quali toccò la stessa sorte della cavalleria e doverono ritirarsi al palazzo vecchio; a mezzanotte tutto era tranquillo. Si avranno a contare per quanto dicesi 15 fra feriti e contusi in tutto. Un civico è ferito mortalmente con un colpo di stilo che lo ha passato da parte e parte. Oggi tutta la truppa è consegnata. Guerrazzi è tornato.

— Leggiamo nel Conciliatore:

Abbiamo lettere di Francoforte in data del 25 del passato settembre, le quali ci descrivono il fermento e l'agitazione grandissima che regnano in Germania. Il partito reazionario ha levato orgoglioso la testa e combatte fieramente l'opera dei democratici. Un fiero conflitto pare non possa essere lontano dallo scoppiare. Veniamo quindi av-

visati di stare all'erta e di apparecchiarsi per trarne profitto, poichè quando l'Austria col resto della Germania venga scossa di nuovo da una terribile rivoluzione, dovrà pensare a sè, e lasciare che gli italiani si costituiscano in nazione indipendente. Il nostro corrispondente quindi che ama da vero l'Italia, ci esorta a mettere in opera ogni mezzo onde unirli in fraterno concordia. Egli domanda: perchè Firenze e Roma non si armano? Egli ci rimprovera la nostra indifferenza alla causa dell'indipendenza italiana, che devesi promuovere non col cicallo de' giornali, ma con opere forti e generose.

— Abbiamo lettere di Parigi in data del 27 settembre secondo le quali l'incaricato di affari Austriaco residente a Parigi avrebbe dichiarato da parte del suo Governo al Ministro degli affari esteri *Bastide*, essere intenzione del Ministero Viennese volere riprendere Venezia, a senso del Ministero Austriaco non compresa nell'armistizio. Al che il Ministero Francese avrebbe risposto, che ogni tentativo di questo genere verrebbe considerato dal Governo della Repubblica *caso di guerra*.

LIVORNO 4 ottobre ore 11 antim.

Questa mattina sono stati affissi per tutte le contrade della città dei proclami stampati che esprimevano un voto, perchè Guerrazzi fosse eletto a Governatore, ed il Montanelli a Ministro.

È tornata la Deputazione da Firenze, ma le risoluzioni da essa portate non sono state di piena soddisfazione, giacchè alcuni del popolo che amano Guerrazzi, avrebbero voluto vedere in qualche modo compensate le sue tante cure pel bene di Livorno. Spiace anche il sapere, come per la nomina del Montanelli a tale ufficio, sia tolto al Parlamento Toscano uno dei Deputati che avean fatto nascere speranza di un migliore avvenire per le nostre libertà.

In piazza Grande vi sono grandi attruppamenti di popolo, attendente che venga affissa l'ufficiale risposta portata dalla Deputazione; non sò come verrà accolta; forse il popolo si calmerà o sacrificherà alla quiete del paese, l'uomo da lui amato ed in cui aveva riposta grande fiducia.

Ore 5 pom.

Guerrazzi è già partito alla volta di Firenze lasciando al popolo un addio, che è stato affisso in stampa per tutti i canti della città, e che l'invio. Questa repentina partenza ha fatta molta sensazione: intanto gli scritti per le vie aumentavano, tutti esprimenti il desiderio che Guerrazzi fosse eletto a Governatore, ed il Montanelli a Ministro.

Oggi alle ore 4 è invitata una riunione in piazza con avviso del Fabbri per ascoltare la risposta della Deputazione.

AMICI E FRATELLI!

Le vostre domande furono soddisfatte. L'oblio con la formula completa da voi desiderata venne concesso. I poteri eccezionali, gettati come un velo sopra la faccia della libertà, saranno tolti, per non rinnovarsi mai più.

Io spero che voi abbiate così meritato ottimamente dalla Toscana, e questa ve ne sarà grata.

Io mi allontano da questa amatissima terra con la persona; col cuore rimango tra voi. Avrete a governarvi Giuseppe Montanelli, nome caro ai buoni, per detti, e per fatti generosi bello ornamento della patria. Amatelo, e riveritelo. Se voi avrete fiducia in lui com'egli ha fiducia in voi, la opera della quiete dignitosa, e con sicurezza sarà confermata; opera, alla quale non io, ma la bontà, la temperanza, e la egregia indole vostra tanto potentemente hanno contribuito. Addio.

Livorno, 4 ottobre 1848.

F. D. GUERRAZZI.

— Persona giunta questa sera da Livorno con l'ultimo treno della strada ferrata, ci reca quanto segue:

Alle ore 4 pom. si era formata una riunione di circa 4 mila persone in piazza Grande. Il gonfaloniere Fabbri dalla Terrazza del palazzo del Governo ha detto che la Deputazione tornata da Firenze portava l'annuenza del Governo a tutto quanto domandava la città di Livorno, tranne però la nomina del Guerrazzi a Governatore. Ha detto altresì che la Deputazione stessa si era presentata a Montanelli per offrirgli quel posto, ed ha fatto parte di una lettera ricevuta dal medesimo con la quale diceva esser pronto ad accettare, all'unica condizione però di essere dalla popolazione Livornese accolto con favore. Il Gonfaloniere ha quindi dimostrato la necessità di accettarlo ed il popolo ha aderito. Ecco a qual punto erano le cose alle ore 4, partenza dell'ultimo convojo.

— Possiamo con tutta certezza assicurare intanto che nulla è positivamente risoluto riguardo a Livorno, perchè il Montanelli sentendo tutta l'importanza del suo ufficio di Deputato, e certamente non contento di abbandonarlo ne-

anche un istante, non si deciderà ad obbedire alla necessità che lo chiama a Livorno, senza certezza di un voto indubitabile ed universale di quella popolazione verso di lui. I voti democratici non possono decidersi a fare ciò che hanno negato a un governo, se non che per la volontà vera e certa dei popoli. (Dall'Alba.)

TORINO 2 Ottobre.

— Il quinto collegio di Torino elesse a deputato il signor Evario Radice già conosciuto per le sue opinioni liberali; suo concorrente era il ministro delle finanze Ottavio Thaon di Revel.

(Cart. dal Corr. Merc.)

A Torino in altro circondario pendeva ancora incerta la lotta fra Vincenzo Gioberti e il prof. Merlo.

(Concordia.)

— Il Comitato centrale per la confederazione italiana, nella sua adunanza del 1. corrente, deliberò pubblicare un catechismo politico in cui si esponessero i principi della confederazione italiana e di aprire per ciò un concorso.

Il signor ingegnere Sarti, di Milano, offrì il premio di una medaglia del valore di 20 zecchini d'oro all'autore del manoscritto che, presentato prima del 20 ottobre, sarà approvato dal congresso federativo. Il Comitato accettò la generosa offerta ed incaricò una commissione di redigere il programma del concorso che sarà pubblicato domani.

(Concordia.)

Con decreto 30 settembre p. p. è creata per tutto lo Stato un'amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse sì pubblico che privato.

In conseguenza della presente legge, fra gli altri articoli trovatisi quello per cui con desideratissima provvidenza vengono soppressi i consigli divisionari di Governo, la carica di Governatore generale di divisione, le intendenze generali di polizia, le sottointendenze locali ed i commissariati e guardie di polizia, qualunque sia la loro denominazione.

Domani riporteremo la legge testualmente.

(Risorg.)

GENOVA 5 Ottobre.

Riceviamo i seguenti risultati delle Elezioni;

Albenga — Marchese Gio. Batt. Doria Dolcacoqua.

Cicagna — Generale GARIBALDI all'unanimità.

Rapallo — Conte Gabrio CASATI. (Corr. Merc.)

RICEVIMENTO DEL GEN. GARIBALDI

al Circolo italiano la sera del 30 settembre

Appena l'eroe di Montevideo e di Luvino, il guerriero valoroso che rappresenta la più nobile protesta contro l'armistizio Salasco, la protesta della spada intemerata, ebbe posto piede nella sala, che l'Assemblea si alzò come un uomo; e tale un fragore di applausi scoppiò unanime dalle bocche degli astanti che altri avrebbe temuto non irrompesse tutta nel recinto ove stava il generale per abbracciarlo, e stringergli la destra pura di tradimento e di viltà.

La folla immensa che era rimasta al di fuori per mancanza di locale applaudiva anch'essa — e quei lontani applausi fanno fede che non limitati a Genova avrebbero percorsa tutta Italia.

Ma appena il presidente accennò di parlare, che cessata ogni voce, regnò ad un tratto il più profondo silenzio, certa l'Assemblea che le parole di lui avrebbero manifestati i sentimenti di tutti.

E così fu; perchè tessuto un breve elogio al Generale per le gesta passate si diffuse sulla fiducia che i Genovesi riponevano nel suo braccio per le gesta future a pro della santa causa italiana; — perciocchè il popolo genovese eminentemente italiano sapeva che la guerra contro l'esecrato austriaco non poteva avere altre braccia che quelle del popolo.

Dispose il generale Garibaldi con poche parole, ma degne di chi preferisce la gloria dei fatti generosi. Ringraziò i Genovesi dell'effetto dimostratogli, e circa gli applausi dichiarò che dovevano esser divisi con quei valorosi suoi compagni che tanto avevano sofferto combattendo per l'Italia.

Aggiunse che figlio del popolo, amatissimo del popolo, egli era pronto sempre alla difesa dei diritti del popolo, e a pugnare per l'emancipazione dell'Italia, che vedeva con inesprimibile soddisfazione essere l'unico voto dei Genovesi.

Per questa causa, conchiuse, io sono pronto anche al martirio.

I sentimenti del Generale ridestarono nell'Assemblea i primi applausi; egli fu salutato coi nomi i più lusinghieri per lui, e i più lodevoli per la causa comune.

Propostosi quindi il desiderio di accompagnare il generale Garibaldi alla sua abitazione, tutto il Circolo e tutti gli astanti si posero nell'ordine conveniente alla circostanza.

Fu bello, fu grande il vedere tanto popolo che in silenzio seguiva riverente il suo amato Generale, non una voce, non un qualunque rumore si udiva nelle file

compatte che gli tenevano dietro fino al limitare della porta.

Là il Generale salì, ed allora il popolo proruppe nel grido: *viva il generale Garibaldi*, e tanto lo ripeté che il illustre guerriero dovette una volta offrirsi ai suoi sguardi.

Ringraziò nuovamente i suoi concittadini, e loro augurò la buona notte degna degli italiani; non tralasciando anche nel sonno il pensiero dell'emancipazione d'Italia.

VENEZIA 30 Settembre

Il Circolo italiano di Venezia, nominato per acclamazione a suo preside N. Tommaseo, costituiti nelle ultime tornate il suo Comitato direttore dei cittadini: Avv. Alessandrini Antonio — Capit. Carraro Francesco — Dall' Ongaro Francesco — Colonn. Fabrizio Nicola — Ten. colonn. Masi Luigi — Avv. Mordini Antonio — Revere Giuseppe — Capit. Sirtori Giuseppe.

Il Circolo conferì il titolo di presidente onorario al dott. Giuseppe Giuriati, benemerito di questa patria istituzione.

(Gazz. di Ven.)

Giunse oggi il piroscafo francese l'*Océan* che recò scimmia fucili di quelli che il governo avea provveduto fino da giugno.

Qui fu oggi istituito un Consiglio di giureconsulti, per consultare richiesto o spontaneo sui gravi argomenti che possono involgere questioni di legislazione.

(Indipendente)

1 Ottobre

Le iniquità, che l'Austriaco commette nelle provincie, eccitano maggiormente, s'è possibile, alla vendetta quegli abitanti, i quali sorgeranno, come un solo uomo al primo segnale. Ivi pace non sarà mai, finchè un solo nemico s'alberghi. Se non isgomberanno, la guerra grossa si farà ben presto guerra si micidiale, che quella condotta fin qui non ne può dare un'idea.

A Belluno, i Tedeschi malati di tifo, in numero di oltre 500, diffondono la malattia nel paese. Un certo Parma, commissario della polizia austriaca in Belluno, ordinò in Auronzo, villaggio del Cadore, un assassinio de' più atroci.

Detto commissario si recò con 100 soldati, fra Tirolesi e Croati del reggimento Prohaska, a sedare alcune turbolenze nate per cagione dei boschi. Egli fece arrestare sette persone, e poichè l'una di esse, un certo Bresson, aveva in casa uno schioppo da caccia senza acciarino, ch'egli stesso rassegnava, per l'ordine avuto della consegna delle armi, il commissario, assistito da un tenente del Prohaska e da uno dei cacciatori tirolesi (Stefanelli da Trento), ordinò l'immediata fucilazione di quell'infelice, ad onta delle preghiere dei primati del paese, delle lagrime della moglie incinta e delle grida di sette figlioletti. Il povero Bresson fu colpito da sei palle in due riprese; e la moglie, sconciata, sta per morire di dolore. La concitazione di que popoli è estrema; ed i villi assassini non osano di mostrarsi più in pubblico.

Questo infame, le imposte e le requisizioni gravosissime fanno crescere continuamente l'odio contro l'austriaco, ch'è dimostrato palesemente dalle donne stesse e dai fanciulli. Tutti guardano a Venezia, sentendo che dalla salvezza di questa dipende quella di tutti: del resto, vivono una vita taciturna e cupa, come di chi aspetta il momento di una terribile vendetta.

(Gazz. di Ven.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Continuazione della Sessione del 27 settembre

Il sig. Odillon-Barrot prosegue nel suo discorso. « La democrazia non trova alcuna resistenza né nella organizzazione dipartimentale, né in alcun'altra istituzione: essa è sola: sola in questo mondo... Ebbene: è in essa che bisogna cercare il mezzo di moderarla... Il principio ch'io vorrei far prevalere sarebbe di moderare la democrazia con la democrazia... Ecco il principio, ecco la base di ogni costituzione democratica: trovare nella democrazia un elemento, che, non partecipando delle sue passioni, ma avendo come essa lo stesso vivo sentimento della libertà e degli interessi del paese, possa esaminare le quistioni in un diverso punto di vista. Per il sig. Barrot in somma un'assemblea unica è la Convenzione, buona solamente per distruggere. Il suo discorso ha ottenuto un vero successo oratorio e non ci voleva meno della sua eloquenza dopo il grand'effetto prodotto da Lamartine. Dopo che Barrot finì di parlare, successe un'estrema agitazione: un gran numero di membri, tra' quali il sig. Thiers, s'avvicinarono all'oratore, congratulandosi seco lui.

Quindi sale alla tribuna il sig. Dupin per difendere l'unità della camera. — Egli riconosce che in molti casi il sistema delle due camere ha il suo merito; conviene del vantaggio di ciò che potrebbe chiamarsi spirito senatoriale, cioè lo spirito delle tradizioni e de' lumi. « Ma, dice egli, senza disconoscere i bisogni dell'avvenire, affermo che le costituzioni si fanno soprattutto per il presen-

te » — Sostiene che non è la democrazia punto a temersi, ma le fazioni e queste si vinceranno lasciando a quella ogni sviluppo. L'esistenza di due camere porterebbe antagonismo, ritardi, giudizi diversi ed ostili: vi sarebbe una rivalità pericolosa.

L'assemblea quindi passò a' voti e 530 contro 280 non ammisero l'emendamento che proponeva due camere.

Il sig. Barthélemy Saint-Hilaire propose quest' altro emendamento:

« Il popolo francese delega provvisoriamente il potere legislativo ad una camera unica »

Succede grande agitazione nel sentirsi specialmente la parola provvisoriamente; Saint-Hilaire ascende alla tribuna e le grida gli impediscono di parlare. Si domanda la questione preliminare; ma, sendo già sera, il Presidente sciolse la sessione, aggiornando la discussione all'indomani —

PARIGI 28 settembre.

— L'Assemblea nazionale sta per avere nel suo seno due neri, il signor Matheiu delegato dalla Guadalupa, e Schœlcher che optò per la Martinica. Le colonie hanno pure eletto due mulatti; l'uno di questi ultimi è il famoso Roisset, condannato sotto il Ministero Peyronnet per aver suscitato una rivolta di neri. (Corrisp. di Parigi)

— La sala delle conferenze ed i corridori dell'Assemblea erano oggi sossopra in seguito alla scoperta d'una piccola macchina infernale, posta senza dubbio con malvagie intenzioni nella biblioteca della Camera. Fu l'impiegato Pradier-Bayard che se ne accorse nel disporre i libri. — Questa macchina si componeva di due scatole di cartone d'un piede di lunghezza, contenente polvere d'un nero dubbioso, non avendo il color nero deciso della polvere da guerra. Queste due scatole di 700 grammi ciascuna, erano poste nella travata di sinistra ove trovasi il quadro di Attila del sig. Eugenio Delacroix. Esse trovansi fianco a fianco al primo raggio, dietro la raccolta di leggi di Sirey; vista la quantità della polvere, credevasi generalmente che tali scatole non fossero state appostate se non per appiccare il fuoco soltanto, e non per operare un'esplosione.

(Corrisp. di Parigi.)

— Il *Moniteur* di questa mattina contiene un decreto dell'Assemblea nazionale, con cui questa autorizza la continuazione della processura contro il cittadino Raspail rappresentante del dipartimento della Senna all'Assemblea suddetta, ed in questo momento detenuto nel forte di Vincennes sotto la prevenzione di complicità nell'attentato del 13 maggio 1848.

— Un agente invitato dagli abitanti di Palermo per presentare una petizione all'Assemblea nazionale di Francia, è giunto ieri a Parigi. Questo agente che chiamasi Steaino, chiese un'udienza al cittadino ministro degli affari esteri.

(National.)

— La duchessa di Monpensieri si sgravò il 21 settembre d'una bambina.

(Moniteur.)

Germania

FRANCOFORTE

Nomine del Potere Centrale. Si danno per sicure queste nomine; Heckscher molto soffrente in conseguenza degli insulti ricevuti nella fuga da Francoforte a Wiesbaden, va sulla sua inchiesta ambasciatore a Torino e Napoli.

Banks va ambasciatore a Kopengaghen; Stedtman membro dell'Assemblea Nazionale, commissario dell'Impero nello Sleswig-Holstein, e Stockmer a Londra per le trattative di pace germano-danese. (Deutsche Zeitung)

WURZBURGO 25 settembre.

Secondo comunicazioni sicure si formeranno quattro Campi permanenti federali, ciascuno di 12,000 uomini, uno ad Altemburgo, il secondo a Kreuznach (distretto di Coblenza nella Provincia Renana), il terzo a Offenburgo (a ponente della Foresta Nera nel Baden), ed il quarto ad Ulma sui confini orientali del Virttemberg. Son queste infatti le provincie dove l'agitazione si manifesta più grande. Da Altemburgo si comprimerebbero i moti rivoluzionari di Lipsia, Naumburgo e di tutti i principati Sassoni; da Offenburgo si dominerebbe la frontiera Svizzero-Francese ed i luoghi che hanno già servito due volte di teatro d'insurrezioni repubblicane; e Kreuznach è il centro delle Provincie sul Basso-Reno.

Austria

VIENNA 27 settembre.

— Si conferma la notizia data ieri che l'Arciduca Stefano ha data la sua dimissione come Palatino d'Ungheria, e l'Imperatore

l'accettata. Il conte Mailath è provvisoriamente incaricato delle funzioni di Palatino.

Questo fatto pone la corona alle perfidie auliche macchinate contro la infelice Ungheria. Sarebbe egli mai vero che cedendo alle minacce della Corte anche il suo Palatino Stefano, già sua speranza, l'avesse tradita? Egli appena arrivato al Campo presso Stuhlweissenburgo, diceva sia ripartito per Vienna in un calesse privato e senza che nessuno avesse sentore della sua partenza. — Dei corrispondenti dell'*Allgemeine* quale dice ch'egli parte per un lungo viaggio, quale altro che si ritira in una delle sue ville. Lo Zio lo mette in castigo perchè impari un'altra volta a reprimere aulicamente ogni movimento generoso del suo cuore.

Il Conte Mailath non può esser se non che un cieco strumento della Corte di Vienna.

Tutte le truppe imperiali in Ungheria sono state poste sotto il comando del Conte Lamberg il quale è incaricato specialmente della pacificazione di questo paese, e di concludere per tutto armistizj.

Ora che il Gabinetto stima di aver raggiunto i suoi fini dell'umiliazione della Nazione Magiara, ora finalmente, e soltanto ora pensa a pacificare seriamente il paese!

— L'Imperatore ha indirizzato un Manifesto all'Esercito ed al Popolo Ungherese.

Voci: Una rivoluzione nel senso dinastico imperiale esser scoppiata a Pesth il 24 settembre: il ministero rovesciato, sciolta la Dieta. Queste voci son rese probabilissime dagli antecedenti.

Nella serata di ieri ebbe luogo una magnifica illuminazione sulla passeggiata, in onore dei Deputati Ungheresi. Vi assistevano oltre quattro mila persone. Tale manifestazione avea per iscopo di screditare il Ministero dell'opinione pubblica.

Il barone Jellachich marcia sopra Stuhlweissenbourg. L'agitazione a Pesth è giunta al colmo. Jellachich ha da 100 mila uomini di truppe, ma la maggior parte male armata. Le truppe ungheresi contano solo 36 mila uomini, ma hanno molta cavalleria. L'armata croata ha molta artiglieria.

Si crede imminente una grande battaglia sui dintorni del lago di Platten. Jellachich conta sull'assistenza degli slavi del Nord, però i magiari resisteranno con energia.

Prussia

BERLINO 26 Settembre.

— Il sequestro del n. 220 della Zeitungshalle aveva prodotto, il 24, un grande fermento, la notizia erane affissa sui canti dai democratici, ma essendosi prese dal ministero tutte le precauzioni necessarie non si osò venire a fatti. Ora gli operai non mancano di lavoro, il cholera diminuisce — si crede che il ministero durerà.

COLONIA 27 settembre.

I giorni 25 e 26 ebbe luogo una grave sommossa in questa città. Barricate furono alzate. Le truppe repressero la sommossa. La città è dichiarata in istato d'assedio, vari giornali son stati soppressi e ordinato il disarmamento della guardia Civica che si mostrò tutt'altro che degna di fiducia. Anco a Berlino hanno avuto luogo nuove turbolenze, ma senza successo. (Allgemeine)

SEGUITO DEI CENNI BIOGRAFICI NAPOLITANI

Maggiore Flores

Comandava il 9. reggimento di linea che faceva parte della seconda divisione. Figlio d'uno de' più famosi servi di Francesco I. s'ebbe da costui in dono il posto di Capitano, e perciò doveva necessariamente essere uno del capi della ribellione delle truppe agli ordini del Generale Pepe, protestando ai suoi, e procacciando che questi avessero protestato non volere essere condotti al nemico da altro Generale che dal noto Don Giovanni Statella: il che mostra aperto che quel bell'imbusto aveva voglia di combattere non l'inimico ma con l'inimico d'Italia. Maggiore veramente degno di militare sotto gli ordini del gran Don Giovanni!

Capitano Delitala

Era dello stesso 9. reggimento di linea. Era intimo di un certo Ferrante capitano d'artiglieria. Questo Ferrante è noto per essere figlio di un brigante di tal nome, e confidente dello Zoppo e institutore del figlio di lui, e per avere nel 1820 deunziato al Canosa i suoi compagni di collegio, vero pagnottista pedissequo del suo principe zoppo, la qual cosa allora gli valse ad ottenere il grado di ufficiale. Delitala stando in Capua si spacciò liberalissimo anzi fiero repubblicano, e fu primo a spingere il suo reggimento a protestare di non volere far fuoco contro il popolo, seguitando l'esempio della protesta fatta dall'artiglieria. Intanto un giorno in Bologna dopo una rassegna delle truppe fatta dal Generale supremo, un borghese avendogli a caso pestato il piede, ci sciamò: ci rovinano il meglio che abbiamo per la ritirata. E ben mostrò nudrire il turpe disegno di tornar dietro, avendo preso non poca parte nei complotti che in Cento e in altri vicini paesi, in cui era-

no le truppe, prepararono e compirono la defezione della seconda divisione.

Tenente Coco.

Costui ufficiale dello stato-maggiore-regio in Napoli, nipote d'un Generale di tal nome della di cui morale ed onoratezza può domandarsene ai passati Quartier-mastri de' Granatieri della guardia, fu sempre accetto al Borbone e ai più noti satelliti di lui, e mandato in Venezia con segreto incarico di maneggi per fare che la flotta napoletana tornasse dietro. Ma colà andata a vuoto ogni sua opera, si recò a Bologna presso il Colonnello Marcantonio Colonna, che vi stanzava con la seconda divisione dell'esercito napoletano: dove mentre mostravasi ogni di strisciante intorno al Generale supremo, celatamente presiedeva ad un comitato di sottufficiali di cavalleria, istituito a procacciare la defezione di quei bellissimi reggimenti. E tanto male di buon grado faceva per ciecamente soddisfare alle voglie del suo re più che napoletano austriaco, quando i corpi di volontari combattenti contro il Tedesco nel Veneto per difetto di un po' di cavalleria assai perdite pativano, e il grido di soccorso di quei generosi giungeva non che a Bologna fino a Napoli. Questo eccellente alunno della scuola austro-gesuitica tanto bene riuscì con le sue melate e tronche parole, che agevolmente si guadagnò gli animi di quei troppo creduli cavalieri. N'è stato riferito da' pochi dragoni, i quali seguendo il nobile stimolo di onore italiano hanno raggiunto il Generale Pepe in Venezia, che quel lupo sotto spoglia di agnello nella marcia retrograda della seconda divisione mostrò il più sedulo e fiero vigilatore di quelle soldatesche, fino a crudelmente percuotere e minacciar di morte qualche povero soldato che per stanchezza si fosse posto a sedere per terra. Confortiamo il clementissimo Borbone che a dare un competente premio a questo suo fedelissimo servitore, lo elevi al grado di regio inquisitore degli ex-reati di Stato.

Tenente Armenio

Ufficiale dello stato-maggiore regio partì da Napoli ajutante di campo del Colonnello Marcantonio Colonna. Non lasciò mai fuggire occasione di addimstrare con adulatorie parole ossequio a rispetto al Generale supremo, mentre con gli altri capi ammutinati cooperava alla defezione dei tre belli reggimenti di cavalleria comandati dal Colonna. E tanto bene meritò della buona riuscita di quell'infame complotto, che nella ritirata della seconda divisione fu prescelto a farla da gran prevosto del campo, come pure sappiamo aver ben rappresentata la parte di D. Chisciotte co' mulini di Milazzo. E pure questo Armenico vantava essere stato liberale nell'anno venti.

Articoli Comunicati

ANCONA 4 ottobre

Non possiamo non commendare altamente la Guardia Civica di questa nostra Città d'Ancona, la quale recatasi nella scorsa domenica 4. ottobre alla passeggiata nelle pianure della Baraccola per ivi eseguire una manovra militare, in particolar modo vi si distinse, e quelle pianure che altre fiato videro manovrare altre truppe, non poterono non meravigliarsi in vedere accingersi questa Civica, per la prima volta ad una evoluzione nella esecuzione della quale sembrava maestra. Quello che maggiormente sorprese si fu il movimento ed i fuochi dei quadrati obliqui, ove pur si distinsero i bravi Artiglieri Civici con un metodo che in quest'onorato esercizio può formare un cittadino valoroso a perfezione. — Sia lode adunque al Colonnello Civico Conte Ferdinando Cresci, che esposti per la prima volta al comando di manovra, vi si rese onorando; lode pur anco a tutto lo stato maggiore, lode a tutta la Civica, lode infine non minore ai due Aiutanti Sottoufficiali Clementi e Cheli ai quali per lo ingegno ed instancabil zelo e premura che nell'istruzione misero in opera si deve l'andamento della bella manovra, la di cui esecuzione destò l'universale ammirazione, ed eccitò nel numeroso popolo ivi accorso inespugnabili applausi ed acclamazioni di gioia. —

AVVISO IMPORTANTE

Per i Coltellinai, ed Affilatori di ogni specie

Il Sig. Carlo Giuseppe OTTE Proprietario a Vielsam (Belgio) in uno scavo di pozzi nel suo molino di Salme-hateau ebbe la fortuna di ritrovare le antiche vene di pietra a rasoio che erano smarrite da un mezzo secolo in quà. Questa antica miniera tanto stimata si va riaprendo, già il lavoro è molto avanzato, il prodotto abbondante, e di una qualità superiore.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.